

La nostalgia, ultima utopia della nostra epoca

di Daniela Pomarico

Abstract

Recent media production has amplified the connection between nostalgia and utopia, prefiguring imaginary futures, often dystopian, that serve as metaphors for questioning the field of past and present experience and the horizon of expectations about the future. Utopia, according to Ernst Bloch ([1955] 2020), is not an unrealisable dream, but a force born of the past and projected into the future. Nostalgia, therefore, is not just a reflection of the past, but a response to contemporary anxieties, an attempt to restore an equilibrium that is considered lost and, at the same time, utopianly renewable.

Keywords: nostalgia, utopia, future, uchronia, dystopia.

Retrotopie: le utopie del passato

Il XX secolo è iniziato con un'utopia futuristica e si è concluso con la nostalgia. [...] La nostalgia stessa ha una dimensione utopica, solo che non è più rivolta al futuro.

Svetlana Boym

La crisi della temporalità nel mondo occidentale diagnosticata da vari pensatori postmoderni ha messo in discussione le modalità di sperimentazione del tempo e ha condotto alla confusione tra le dimensioni di passato, presente e futuro. La fine delle metanarrazioni che avevano plasmato le visioni future e la marcia inesorabile della civiltà verso il progresso ha determinato la morte dell'ideologia (Lyotard, 1979) e il fallimento delle grandi utopie politiche e sociali (Bell, 1960). Se l'idea di progresso moderno è nata dalla divergenza tra campo dell'esperienza e orizzonte d'aspettative (Koselleck, 2007), l'esperienza contemporanea dell'orizzonte d'attesa è scomparsa portando via con sé le promesse e le speranze di felicità future. L'immagine dell'angelo della storia di Walter Benjamin ([1940] 2000) è enigmatica. Nel suo ultimo libro, *Retrotopia*, Zygmunt Bauman (2017) riprende questa immagine per capovolgerne il senso, la direzionalità; l'angelo della

storia guarda ancora le rovine della civiltà, solo che queste non sono i detriti del passato, ma i sogni del futuro che non si sono mai realizzati, e il vento del progresso che lo spingeva verso l'avvenire, ora è il vento della nostalgia che lo porta verso il passato. Nella desolata visione di Bauman, i paradisi futuri hanno lasciato spazio ad ansie e minacce, la storia a venire è inaffidabile e carica di paure e angosce.

In tempi così incerti i proclami sulla fine dell'utopia si sono moltiplicati, Jürgen Habermas (1987) aveva sostenuto che le energie utopiche si sono prosciugate e Russell Jacoby (1999) che abbiamo raggiunto la fine dell'utopia; al contempo, a partire dagli anni Settanta, sono aumentate le riflessioni sull'iperpresenza del passato, della memoria, della nostalgia e la paradossale corrispondenza con forme di «presentismo» come annunciato da François Hartog: «presente perpetuo, inafferrabile e quasi immobile, che cerca nonostante tutto di produrre per sé il proprio tempo storico» (Hartog, 2014).

Un presente piatto, e un futuro sempre meno luminoso hanno generato la sovrabbondanza di passato all'origine di quella che Svetlana Boym ha definito «un'epidemia globale di nostalgia, un anelito sentimentale a far parte di una comunità dotata di memoria collettiva, un desiderio struggente di continuità in un mondo frammentato» (Boym, 2001, p. xiv). Bauman intravede nell'epidemia di nostalgia annunciata da Boym l'inversione della mania per il progresso in una nuova forma di utopia rivolta, non al futuro, ma al passato: «affiorano oggi 'retrotopie': visioni situate nel passato perduto/rubato/abbandonato ma non ancora morto, e non [come l'utopia] legate al futuro non ancora nato, quindi inesistente» (Bauman, 2017, p. 6).

Le preoccupazioni di Bauman sulla morte dell'utopia, s'inscrivono nella profonda crisi generata dalla trasformazione della società solida tardo moderna in quella liquida moderna caratterizzata da privatizzazione/individualizzazione, deregolamentazione, globalizzazione, commercializzazione, smantellamento dello stato sociale, erosione della comunità e consumismo rampante. Questo cambiamento strutturale ha avuto un forte impatto sul passaggio dal concetto di utopia a retrotopia: «le speranze di miglioramento, a suo tempo riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reinvestite nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità» (Bauman, 2017, p. 7). Tale inversione, spiega Bauman, trasforma il futuro in una fonte di incubi, alimentando paure come la perdita del lavoro, della casa e del benessere dei propri figli.

Bauman nota la comunanza tra utopia e nostalgia nel tropo del luogo come *topos* e come *nostos*, ma anche le differenze valoriali tra le

due. Seguendo la genealogia della parola utopia, Thomas More, inventore del termine nel 1516, aveva sognato una comunità insulare felice, un modo di vivere diverso dal presente, più armonioso. L'utopia si colloca in questo luogo immaginario, è sempre un altrove rispetto al qui, e a venire rispetto al presente, è il sogno e la speranza di una società migliore. Nella sua lunga esperienza di intellettuale, Bauman ha dedicato ampio spazio al tema dell'utopia considerandola «una costante nel modo umano di essere-nel-mondo» (Bauman, 2001, p. 48) che rende possibile immaginare il mondo diverso da quello che è e agire per cambiare le cose in meglio. L'utopia di Bauman è «un'utopia attiva» capace di riflettere criticamente e contro lo *status quo* nel presente, per scavare e recuperare le possibilità non esplorate di connessione tra presente e futuro. Il «non ancora», per riprendere un'espressione di Ernst Bloch ([1955] 2020), ha un impatto concreto sul pensiero e le azioni, cioè, comporta una capacità trasformativa ed è fonte di motivazione umana. Bauman parla del socialismo, che per lui deve funzionare più come modello di società, che come società reale. Per essere realmente «attiva» l'utopia deve rimanere sempre nei confini del «non ancora». La retrotopia, invece, sarebbe una reazione al malessere della società intrappolata in una fase di «interregno» (Bauman, Bordoni, 2015), uno stato sospeso in cui il vecchio non è stato ancora lasciato alle spalle e il futuro appare incerto e irto di pericoli. Questo momento, che somiglia molto alla breccia di Hannah Arendt ([1961] 1991), si riassume per il sociologo nelle parole di Boym: una «promessa di ricostruire una casa ideale, con cui molte delle ideologie oggi tanto influenti ci invogliano ad abbandonare il pensiero critico per i legami emotivi» (Boym, 2001, p. xiv). Come Boym, Bauman intravede una minaccia in questa idea di casa «il pericolo della nostalgia è che tende a confondere la casa vera con quella immaginaria» (Boym, 2001, p. xvi). Bauman in pratica sta descrivendo il risveglio della nostalgia e il desiderio retrotopico nei termini della nostalgia restauratrice di Boym caratterizzata da «risvegli nazionali e nazionalistici in corso in tutto il mondo, dediti alla mitizzazione della storia in chiave antimoderna attraverso il recupero di simboli e miti nazionali e, talvolta, il baratto di teorie cospiratorie» (Boym, 2001, p. 41). Bauman sa bene che il passato sognato non è un ritorno al «com'era», ma piuttosto a come lo ricordiamo o come avremmo voluto che fosse, perché, come suggerisce ancora una volta Boym, «la nostalgia è un sentimento di perdita e spaesamento, ma è anche una storia d'amore con la propria fantasia» (Boym, 2001, p. xiii). Nella visione del sociologo tedesco le fantasie nostalgiche si incrociano con la politica della nostalgia generando sogni di restaurazione, nazionalismi,

populismi tradizionalisti che non hanno niente a che vedere con la casa vera, quanto con la creazione di miti. Perciò possiamo concludere che la retrotopia è un'antitesi alla «presenza attivante» che egli considera fondamentale nella sua concezione dell'utopia ed è vista quasi esclusivamente come una forma regressiva (Hviid Jacobsen, 2020). Il sentimento di Bauman è una nostalgia per l'utopia classica che si manifesta in forma unilaterale e negativa.

Utopia e nostalgia

L'intuizione di Bauman, di un incrocio insolito tra utopia e nostalgia, sembra trovare un riscontro nel dibattito contemporaneo, e nel nuovo millennio le voci che hanno ricominciato a parlare del risveglio dell'utopia dopo un lungo periodo sonnolento si sono moltiplicate. Karine Basset e Michèle Baussant (2018) come anche Thierry Paquot (2007), sostengono che dagli anni Duemila le manifestazioni del desiderio utopico hanno iniziato a proliferare in varie sfere sociali, mediatiche, accademiche e letterarie, così come riconoscono anche una nuova sinergia tra utopia e nostalgia. La questione che si pone è se esista davvero un rapporto compatibile tra utopia e nostalgia e se questo nuovo binomio possa essere anche positivo, prospettico, critico e creativo, in contrasto con la sua versione restaurativa. Vogliamo sostenere che la nostalgia è probabilmente una delle ultime utopie che ci rimangono, oltre all'ambientalismo e al fondamentalismo che si basano anch'essi sulla nostalgia, e che ciò favorisca una riapertura dell'orizzonte d'aspettative, ripiegato su presagi catastrofici e apocalittici dopo la fine della storia postmoderna, in chiave prospettica, immaginativa e creativa.

Innanzitutto, bisogna cominciare domandandosi quale sia lo strano legame che unisce queste due «costellazioni di senso» (Basset, Baussant, 2018) apparentemente opposte. L'utopia e la nostalgia condividono, come già notato da Bauman, l'aspirazione verso un *topos*, un luogo, una città o un'isola immaginaria frutto della fantasia. Sulle origini del neologismo Thierry Paquot ci dice che «questo neologismo greco-latino (utopia) associa il *dove* privativo al *topos* («luogo») per tradurre il latino *nusquam*, «in nessun luogo» (Paquot, 2018).

La *polis* ideale, lo Stato sovrano, l'isola, un luogo prestabilito, sono l'oggetto di desiderio dell'utopista, «un dolce sognatore» che fantasmeggia di un luogo di felicità che non esiste nel presente. Allo stesso modo, la nostalgia è la congiunzione di due parole greche *nostos* (casa, Patria)

e *algos* (dolore) (Davis, [1979] 2023), pertanto intrinsecamente legata all'idea di luogo, di solito la casa o la Patria lontane, perdute, lasciate o private dall'esilio. Il nostalgico si strugge di doloroso desiderio per un luogo del passato, che non è meno fantastico e sognato dell'utopia, e che come essa è l'«isola felice». Come sostiene Vladimir Jankélévitch ([1974] 2017), mentre lo spazio è reversibile, il tempo non lo è. Il nostalgico non vuole realmente tornare, ma sotto la pressione dell'«immaginazione distorta», l'oggetto della nostalgia (*phantasmata*) viene modificato, abbellito, re-immaginato e reinventato. In sintesi, ciò che è doloroso non è il luogo materiale in sé, al quale potrà sempre tornare, ma l'irreversibilità dei momenti felici che ha vissuto lì. In entrambi i casi ci si trova di fronte «a una storia d'amore con la propria fantasia»; ambedue i concetti manifestano un desiderio di ciò che è assente nel presente, ma anche il sogno di creare o ricostruire ciò che non si potrà mai possedere.

Come esperienza vissuta della temporalità, nostalgia e utopia poggiano sulla forma non lineare del tempo che può portare a uno slancio positivo (la polis ideale, la fantasticheria nostalgica), così come a scenari chiusi «totalizzanti» (distopia, nostalgia restauratrice). Se la nostalgia si polarizza in restaurativa e riflessiva, l'utopia può a sua volta, secondo Lewis Mumford, avere uno scopo ed essere una «utopia di costruzione», oppure non averne e diventare «un'utopia di fuga» (Mumford, 1962). Persino nelle loro declinazioni più controverse esiste purtroppo un punto di coincidenza e questo è evidente nei recenti fatti politici che hanno visto una ripresa della «politica della nostalgia» nella fattispecie della Brexit, Donald Trump, il neo-fascismo italiano e dell'Europa orientale, il RN francese, l'anti europeismo, Bolsonaro, Putin ecc. La nostalgia per passati tossici e leader machisti è il risultato dello sfruttamento ideologico di miti totalitari del passato per costruire un utopico futuro conservatore (Fantin, Niemeyer, Dufresne-Deslières, 2023).

La negatività e l'uso peggiorativo che se ne fa è un altro elemento che le accomuna. Non è necessario rifare la lista delle interpretazioni che hanno denigrato la nostalgia, ma anche dal lato dell'utopia le critiche non sono mancate. L'utopia è stata severamente accusata di aver trasformato i sogni di progresso moderni in incubi distopici a causa della fiducia positivista nella possibilità di creare una società migliore, usando la pianificazione razionale, l'ingegneria sociale, la limitazione dell'autonomia personale, il fondazionalismo e l'annullamento delle differenze umane (Popper, [1945] 1973). Il futuro della modernità non ha condotto al paradiso, ma ai totalitarismi e all'Olocausto (Bauman,

[1989] 1992; Arendt, [1951] 1967; Adorno e Horkheimer, [1947] 1966). Per Basset e Baussant (2018) «questo significato peggiorativo è dovuto al fatto che entrambe sono legate al senso di perdita» e come visto, ciò può portare in due direzioni diverse. Nostalgia e utopia sono sorelle nella disgrazia, entrambe sono state maltrattate ed emarginate per molto tempo, ma sono anche sorelle nella rinascita. Come la nostalgia, anche l'utopia sta vivendo di nuovo il suo momento di gloria.

Ma la caratteristica che più di ogni altra collega nostalgia e utopia è la proiezione verso un altrove sia temporale che spaziale. Ciò significa esplorare i modi in cui la nostalgia guarda al futuro e l'utopia si rivolge al passato lì dove i loro cammini si incrociano. Boym sostiene che «la nostalgia non è mai letterale, ma laterale. Guarda di lato» (Boym, 2001, p. 354). Nei desideri laterali o paralleli, ci sono depositate le speranze inevase del passato, ma anche i futuri che non si sono realizzati, in sostanza la nostalgia non va solo indietro, ma punta anche in avanti.

Nostalgia e futuro

Ancora prima di Boym, le proiezioni nel futuro della nostalgia erano state già analizzate da Jankélévitch. Per il filosofo, ogni momento di «*rétrospection*» è inevitabilmente un momento di «*futurition*» (Jankélévitch, 2017, p. 34); che si tratti di ricordi, di rimorsi o di nostalgia, guardare al passato significa ricordarsi dell'avvenire, significa il ritorno al futuro.

In modo forse ironico, o semiserio, il filosofo afferma che «l'uomo ha un futuro brillante dietro di sé; ma questo è dovuto al fatto che ha un vasto passato davanti a sé» (Jankélévitch, 2017, p. 34). I sociologi Michael Pickering e Emily Keightley (2012) hanno messo in evidenza i diversi significati che la nostalgia può assumere a seconda dei contesti sociali e storici grazie alla sua comunanza con la memoria e l'immaginazione creativa. In quanto forma di idealizzazione del passato, notano, che la nostalgia ha dei potenziali utopici come desiderio di reincanto, ma anche come reazione al disincanto. I due autori riflettono sulla funzione della nostalgia nei vari contesti di evoluzione attraverso il confronto di esperienza e aspettativa così come teorizzate da Koselleck (2007). Caratterizzata dal senso di trasversalità temporale capace di mettere in comunicazione passato e presente, la nostalgia prepara anche le basi per il cambiamento nel futuro.

Come l'utopia, la nostalgia si basa sul senso di perdita e di mancanza che conduce a un confronto tra ciò che è assente nel presente e le

proprie aspirazioni. Pickering e Keightley partono dall'idea che anche i sentimenti dolorosi di malinconia e rimpianto possono diventare la base per un'azione trasformativa nel futuro. Riconoscendo il rapporto tra un passato irrecuperabile e un presente insufficiente, si pongono le basi per il cambiamento. La nostalgia, come sentimento composito e agrodolce, può attivare la risposta alla perdita in vari modi e usare il passato come paradigma o come esempio per trasformarlo creativamente in alternative per l'avvenire con l'ausilio dell'immaginazione (Pickering, Keightley, 2006). L'immaginazione mnemonica mette a confronto le esperienze passate con le aspettative future, orientando il ricordo di un passato positivo verso il presente e il futuro. Le narrazioni del cambiamento diventano possibili solo quando passato, presente e futuro sono messi in relazione tra loro. L'impossibilità del ritorno funziona come un attivatore della memoria per costruire nuovi collegamenti retrospettivi tra modi di vivere sentiti come divergenti, così il passato diventa una fonte di significato proprio perché è separato dal presente. La nostalgia fa del passato una fonte di aspirazione, ma anche di ispirazione per valutare modi alternativi di vivere nel presente e dare forma a un futuro desiderabile. Come l'utopia fornisce le basi per forme di critica e resistenza allo *status quo*, e motiva l'agency personale. Nella perdita non troviamo solo la fuga retrospettiva, ma anche il desiderio prospettico di speranza sia individuale che collettivo. La nostalgia è dunque una risorsa per usare il passato in modo lungimirante, per negoziare attivamente con il presente, ma soprattutto con i sogni soffocati del passato e gli scenari futuri spazzati via dal tempo.

Il contributo di Pickering e Keightley è fondamentale per capire come l'utopia funzioni e agisca all'interno del sentimento nostalgico. I due autori hanno in definitiva chiarito che la nostalgia non è solo malinconica, ma anche utopica e che, come già sostenuto, guarda anche di lato a ciò che avrebbe potuto realizzarsi, come a ciò che potrebbe ancora accadere. Questo sentimento complesso è un modo di immaginare «impossibilità presenti che diventano possibili nel futuro», perché «il futuro si apre all'alterità solo nella misura in cui lo fa anche il passato» (Oliver, 2001, p. 136). Un esempio concreto è rappresentato dal fenomeno delle *Ostalgie* per la DDR in Germania dopo la riunificazione. La fine del bipolarismo mondiale negli anni Ottanta ha liberato i popoli da forme di governo totalitari che opprimevano la memoria collettiva popolare permettendogli di discostarsi dalle versioni ufficiali e ideologizzate. Basset e Baussant (2018) sottolineano l'importanza del recupero delle prospettive future sedimentate nella memoria dei popoli oppressi come forme di resistenza e rivincita. Marina Chauillac

(2018) mostra come il cambiamento delle rappresentazioni pubbliche della DDR nei vent'anni successivi alla sua caduta abbiamo generato nostalgia anche nelle generazioni che non ne hanno avuto esperienza diretta. Da regime totalitario e repressivo, l'utopia socialista è diventata un'«utopia retrogressiva» (Séguy, 1980, p. 13). Il passato idealizzato assume valore utopico positivo per una società ideale nel futuro e un'alternativa all'ordine sociale esistente. Non è un caso che molta parte della produzione cinematografica si concentri su questo periodo rivisitando nostalgicamente la storia, non per come si è prodotta, ma attraverso le possibili alternative controfattuali. Nostalgia e utopia contribuiscono attivamente alle narrazioni ucroniche e distopiche del grande e del piccolo schermo.

Il giardino dei sentieri che si biforcano della nostalgia: utopie, ucronie, passati e futuri controfattuali

L'idea della nostalgia che immagina narrativamente i futuri possibili desiderati e persi, che tesse trame mentali percorrendo tutti i possibili percorsi del passato che non si sono avverati per riviverli o proiettarli in avanti, ci dà una indicazione importante. Se la nostalgia è una favola personale, ma anche collettiva, su storie fantastiche, plausibili, ma non vere, allora questo sentimento ha una potente componente controfattuale. Il legame dell'ucronia con l'utopia è ben noto, ma la relazione tra nostalgia e storie controfattuali è sicuramente inedita. Un segno che esistesse un'affinità elettiva tra le due risale a una frase di Svetlana Boym che afferma

Nessun politologo o cremlinologo avrebbe potuto prevedere gli eventi del 1989, anche se molti di essi erano stati sognati negli anni Settanta e Ottanta e prefigurati nelle nostalgie, nelle aspirazioni e negli incubi popolari, dalle visioni della democrazia alla comunità nazionale. Lo studio della nostalgia potrebbe essere utile per una storia alternativa, non teleologica, che includa congetture e possibilità controfattuali. (Boym, 2001, p. 351)

Come spiega Thierry Paquot nel suo libro *Utopies et utopistes* (2018), la nascita del termine ucronia si deve a Charles Renouvier, che già nella prefazione ci avverte del legame tra utopia e passato quando scrive di comporre «un'ucronia, un'utopia dei tempi passati. Scrivere la storia, non come è stata, ma come avrebbe potuto essere» (Renou-

vier, [1876] 1988, p. 10). Sebbene l'ucronia sia spesso considerata un sottogenere dell'utopia, dice Paquot, non riscuote la stessa simpatia. La ragione è semplice, l'ucronia si serve della storia, ma non ne rispetta la linearità; ha l'ardire di biforcarla, anzi, di forzarla in diverse possibili direzioni false, ma plausibili. Ogni piccola modifica, negli avvenimenti o nelle vite dei personaggi, apre a scenari nuovi, inesplorati e considera la storia da un'angolazione diversa. La più bella definizione di ucronia è probabilmente quella data da Jorge Luis Borges in *Il giardino dai sentieri che si biforciano*

Lascio ai vari futuri (non a tutti) il mio giardino dai sentieri che si biforciano. [...]. Questa trama di tempi che si avvicinano, si biforciano, si intersecano o si ignorano per secoli, abbraccia tutte le possibilità. (Borges, 2003)

L'ucronia, perciò, riscrive il passato come avrebbe potuto essere, e in questo esercizio c'è un potenziale etico, critico. Sogna una storia altra che si riversa in diversi presenti e futuri, ma al contrario dell'utopia che vuole trasformarsi in realtà, l'ucronia resta sempre un altrove, un *je ne sais quoi* che lo avvicina alla nostalgia.

Trasposta nel futuro come utopia, essa presenta una contro-società dove regnano felicità, giustizia e uguaglianza, in pratica una società più equa e armoniosa. Ciò comporta la manipolazione della storia per criticare le élite politiche e scientifiche e ridare speranza. L'ucronia non è un genere nuovo, ha sempre proliferato nel sottobosco della fantascienza da tempi remoti. Secondo Quentin Deluermoz e Pierre Singaravélou (2016), le «storie alternative» hanno iniziato a diventare sempre più popolari negli anni Ottanta non solo in letteratura, ma anche nel cinema, televisione, fumetti, videogiochi..., come dimostra la celebre trilogia di *Back to the Future* (1985, 1989, 1990). Secondo i due ricercatori, il genere ha conosciuto una popolarità senza eguali a partire dal Duemila (dopo gli eventi traumatici dell'11 settembre), e una vera impennata dal 2010 in poi. Le storie possibili si generano a partire dai traumi irrisolti, come base di critica, ma anche di rivalse. Qui si vuole sostenere che la nostalgia, insita nel trauma, rafforza la diffusione dell'ucronia attraverso le nuove possibilità di comunicazione e offre sollievo e speranza.

I media offrono nuove opportunità di vivere il trauma, non solo come esperienza mediata nel momento in cui si verifica (11 settembre), ma anche come esperienza traumatica percepita proprio perché mediata (Pinchevski, 2011). In pratica i media non si rivolgono solo a co-

loro che hanno vissuto il trauma in modo diretto, ma a tutti coloro che assistono alla rappresentazione, contribuendo alla memoria collettiva mediatica di seconda mano. Questa possibilità è stata definita «post-memoria» da Marian Hirsch, che la considera una memoria di seconda generazione dove «il legame con l'oggetto o la fonte è mediato non attraverso il ricordo, ma attraverso la rappresentazione, la proiezione e la creazione», perciò la mediazione conduce all'«adozione delle esperienze traumatiche – e quindi anche ai ricordi – degli altri come esperienze che si sarebbero potute avere» (Hirsch, 2001, pp. 220-221).

Gli artefatti culturali nostalgici si rivolgono al passato non solo per recuperarlo, ma anche per trasformarlo. La memoria selettiva e l'immaginazione insite in essa le assicurano un potere controfattuale e/o utopico. Ne sono un esempio film come *Good Bye, Lenin!* (2003) o *Midnight in Paris* (2011) che riscrivono il passato a partire dal presente; o ancora la serie televisiva *Pose* (2018-2021), e il film *Carol* (2016) che esprimono le nostalgie politiche *queer* (Padva, 2014). La distopia della serie *Extrapolations* (2023) mostra una sottostante nostalgia per la natura, e film come *Killers of the Flower Moon* (2023) esprimono le possibilità di critica “contro-nostalgica” alle narrazioni egemoniche (Ladino, 2004).

Il cinema, come fabbrica dei sogni, ha pieno diritto alla licenza poetica e per questo potrebbe essere considerato una miniera di storie alternative, utopiche e nostalgiche. Il risveglio dell'ucronia nostalgica è evidente, basti pensare alla recente serie *The Man In The High Castle* (2015-2019) ispirata al romanzo di Philip K. Dick, che ha inaugurato un florido filone di ucronie: *Hunters* (2020-2023) immagina un gruppo di ebrei che negli anni Settanta danno la caccia a Hitler e lo consegnano alla giustizia; *For All Mankind* (2019-in corso) racconta di come i russi siano arrivati per primi sulla Luna. Deluermoz e Singaravélou commentano la proliferazione di storie alternative come un fenomeno di familiarizzazione popolare del genere «questa proliferazione di spazi di produzione sta indubbiamente contribuendo a rendere l'ucronia una caratteristica quasi familiare del panorama mediatico e culturale odierno» (Deluermoz e Singaravélou, 2016).

Solo una manciata di casi che dimostrano, come sosteneva Benjamin (1940), che la storia viene sempre scritta dai vincitori, ma che può anche essere riscritta dai perdenti. L'ucronia nostalgica non si limita solo a fatti storici, ma anche a finzioni pure che però raccontano storie umane di ingiustizia. Gli ultimi film di Tarantino sono un inno alla nostalgia e all'ucronia, *Django* (2012), *Inglourious Basterds* (2009) e *Once Upon a Time in Hollywood* (2019); Sharon Tate incinta e sorri-

dente alla fine del film strappa una lacrima di commozione e giustizia. Le ucronie possono anche reinventare il passato favorendo pratiche di solidarietà e integrazione come nel caso di serie semi-serie come *Queen Charlotte: A Bridgerton Story* (2023), nella quale la storia si piega allo spirito del tempo attuale e viene ripensata in modalità inclusiva e anticoloniale. L'ucronia può anche riguardare la biografia personale, storie generazionali di passati non risolti, come nella serie *Russian Doll* (2019-2022), dove la protagonista Nadia, interpretata da Natasha Lyonne, è dapprima intrappolata in un loop temporale per poi viaggiare nel passato e prendere le sembianze della nonna e della madre nel tentativo di cambiare la storia familiare e risolvere i problemi nella sua vita presente. La pratica dell'immaginario ucronico è sicuramente ludica, creatrice e immaginativa, ma non mente mai sulle sue intenzioni. L'ucronia stringe un patto tacito con lo spettatore/lettore avvertendolo della differenza tra reale e finzione, ma invitandolo allo stesso tempo a partecipare con la propria immaginazione. Lo spettatore diventa parte attiva di questo gioco e riempie gli spazi narrativi facendo appello alla sua memoria individuale, collettiva e popolare, e alle emozioni di gioia, rabbia o nostalgia che essa comporta.

Steampunk, retrofuturismo, archeomodernismo

Alcuni sottogeneri ucronici sono esplicitamente rivolti al passato, come lo *steampunk*, un sottogenere della fantascienza che si ispira e differenzia dal *cyberpunk*. Mentre il *cyberpunk* si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta come forma di distopia dei futuri vicini segnati da computer, multinazionali e intelligenza artificiale, lo *steampunk*, creato dallo scrittore Kevin Wayne Jeter, immagina ucronie anacronistiche che si svolgono durante la rivoluzione industriale del XIX secolo. A riprova della crescente popolarità dei generi, Deluermoz e Singaravelou (2016) ricordano che nel 2009 il Museo di Storia della Scienza di Oxford ha ospitato una mostra di successo sull'estetica steampunk e nel 2012 la Galerie du Jour Agnès B 41 di Parigi ne ha consacrato un'altra intitolata *Rétrofuturisme/steampunk/archéomodernisme*. La particolarità che lo contraddistingue è lo sfruttamento di uno stile retrò applicato a macchine evolutissime. Un esempio di steampunk al di fuori dei circuiti underground è sicuramente la serie distopica *Westworld* (2016-2022) che ha contribuito a rendere popolare il genere. Ispirato alla pastorale americana e al vecchio west, *Westworld* è un parco a tema futuristico dove androidi super sofisticati diventano senzienti.

Dopo aver affrontato il potenziale futuristico della nostalgia dobbiamo ora rivolgerci alla componente di passato contenuta nell'utopia per tracciare tra i sentieri che si biforcano i punti in cui essi si sovrascrivono. L'opera di Ernst Bloch ([1955] 2020) dimostra la tendenza dell'utopia a incorporare la questione del passato come uno dei suoi valori costituenti. L'utopia di Bloch può essere considerata a tutti gli effetti nostalgica perché dal suo punto di vista il futuro va scoperto nelle aspirazioni del passato. L'utopia di Bloch non insiste tanto nella lotta di tipo rivoluzionario, quanto nella critica dello spirito dell'epoca e la sua sostituzione con un nuovo spirito utopico. Egli credeva che questo nuovo spirito potesse essere individuato in ogni epoca del passato. Guardare al passato significa trovare tracce di ciò che è stato traslasciato, non una totalità immaginaria, ma frammenti di desiderio da cui costruire micro-narrazioni utopiche di individui o gruppi. Da un lato, sono paradossalmente le esperienze più traumatiche che hanno sconvolto l'umanità, come ad esempio l'Olocausto, ad essere per molti un tropo universale attorno al quale sviluppare pensieri e azioni resistenti al fine di scongiurare i ricorsi critici della storia (ne è un esempio la già citata serie tv *Hunters*). La serie *The Plot Against America* (2020) presenta una visione alternativa degli Stati Uniti che, sotto lo sguardo della famiglia ebrea Levin, si trasforma in un paese fascista e alleato con i nazisti. La coincidenza della sua uscita, con la presidenza di Donald Trump, fanno da eco e critica alle paure di una svolta repressiva del Paese. Un'altra ucronia distopica che vede protagonisti gli Stati Uniti è la serie *Watchmen* (2019), nella quale la vittoria degli USA in Vietnam conduce l'instaurazione di un regime politico autoritario. Sul versante europeo della storia, le inquietudini per la crescente popolarità delle politiche radicali di destra (e la svolta separatista dell'Inghilterra dopo la Brexit) sono presenti in serie come *SS-GB* (2017) e *1983* (2018- in corso). La prima racconta come la vittoria della Germania nazista abbia condotto all'occupazione del Regno Unito; la seconda immagina una distopia controfattuale dove la cortina di ferro non è mai caduta. Mettendo a confronto il 1983 con il 2003, la serie racconta dell'instaurazione di un regime repressivo di polizia in Polonia. Ciò che accomuna le produzioni citate è una forte componente di critica politica e disamina sociale sulle forme di governo sovraniste e autoritarie. La serie archeo-futurista *Tales from the Loop* (2020) è ambientata in uno scenario che unisce gli elementi rurali svedesi alla robotica. Negli anni 80', il «Loop», centro di ricerca sotterraneo, svolge degli esperimenti nel tentativo di rendere possibili delle utopie impossibili. Tutti questi casi di rappresentazione mediatica condivisi globalmente,

mostrano quanto la nostalgia, pur essendo un sentimento ancorato nel passato, risponda alle inquietudini del presente.

Utopie, distopie, nostalgie

L'utopia ha anche una faccia nascosta, oscura, quando si trasforma in distopia. Il concetto viene utilizzato per la prima volta da John Stuart Mill in un discorso contro-politico pronunciato al parlamento inglese nel 1868. La parola «distopia», che Mill crea ispirandosi al greco antico, designa il fallimento del progetto utopico che si trasforma da sogno in incubo. Così come la sua sorella buona, la distopia è associata ai misfatti politici e alle paure insite nella tecnica e nella scienza. Dal numero di produzioni dell'industria culturale che ritraggono scenari catastrofici possiamo dedurre come l'incombenza della distopia nell'immaginario attuale sia molto presente. Il fenomeno mette in evidenza una consapevolezza storica dei pericoli che si nascondono nell'utopia, rianimati dalle inquietudini e gli orrori sepolti nel passato recente. La distopia, quindi, non è incompatibile con la nostalgia, al contrario è alimentata da antiche paure. Ma l'intento della distopia non è di presentare scenari catastrofici al solo scopo disfattista o intimidatorio; anzi, queste sono le basi per interrogarsi sul senso etico delle scelte politiche, tecniche e scientifiche di una umanità che sente il peso della responsabilità verso il futuro. Spesso le distopie associano scienza e tecnica alla memoria come nel caso degli episodi di *Black Mirror* (2011-in corso) *The Entire History of You* (S1. E3), *Be Right Back* (S2. E3), *San Junipero* (S3. E4), e *Black Museum* (S4. E6), che offrono un connubio distopico tra paure per l'avvenire e nostalgia. A partire dal film *Bandersnatch* (2018) la nostalgia diventa un tropo ricorrente soprattutto dalla quinta stagione in poi, come dimostrano episodi quali *Striking Vipers* (S5. E1), *Smithereens* (S5.E2), *Beyond the Sea* (S6. E3) e *Demon 79* (S6. E5).

Ma è sicuramente la politica la principale protagonista delle narrazioni distopiche, come dimostrato a più riprese. Lo sviluppo esponenziale nella cinematografia orientale regala anch'essa qualche esempio di distopia. La serie coreana *The Last Empress* (2018) coniuga un trend occidentale in versione k-drama, esplorando a partire dal presente le conseguenze che la Corea avrebbe subito in caso di permanenza del regime monarchico.

Più recentemente la distopia ha iniziato a proliferare sulla scia della crisi ambientale. Le sfide dell'evoluzione scientifica e tecnologica che

minacciano gli ecosistemi, la vita umana e la sua sopravvivenza, danno origine a narrazioni distopiche volte a denunciare la forse inevitabile apocalisse ambientale e la sottostante nostalgia per la natura come fa la serie *Extrapolations* (2023-in corso). Jeremy Davies (2010) associa nostalgia e utopia alla sostenibilità ambientale in quanto progetto per immaginare il futuro della terra sotto il peso della crisi ecologica. Si tratta anche in questo caso di una nostalgia prospettica, che desidera il ritorno a casa, ma non nel passato, bensì nel futuro.

Conclusioni

Il contributo qui presentato ha argomentato la natura utopica della nostalgia e il ruolo cruciale che essa riveste nel contesto contemporaneo come uno degli ultimi baluardi di speranza collettiva. La nostalgia è il desiderio di ciò che è attualmente irraggiungibile in un luogo o in un tempo passato e si manifesta come una risposta emotiva e culturale alla perdita o alla lontananza di qualcosa che è stato considerato prezioso o significativo. Alla base del suo sviluppo ci sono molteplici fattori, come i cambiamenti sociali, culturali o personali che creano un senso di discontinuità, disorientamento o alienazione (Davis, [1979], 2023). Di fronte alle crisi globali attuali, guardare al passato simbolizza una ricerca di sicurezza e stabilità. Fred Davis è fra i primi sociologi a proporre l'ipotesi che la nostalgia sia «un'evocazione di un passato vissuto positivamente» (*Ibid.*, p. 70), associato a sentimenti come «calore, bei vecchi tempi, infanzia e desiderio» (*Ibid.*, p. 86). Attraverso l'interazionismo simbolico, Davis presenta la nostalgia come una risorsa emotiva per l'individuo, una fonte di rassicurante certezza per la continuità e l'identità. I risultati delle ricerche condotte da Tim Wildschut e Constantine Sedikides (2020) hanno inoltre dimostrato che la nostalgia è orientata non solo al passato, ma anche al futuro in termini di ottimismo, aspirazione e creatività. La nostalgia agisce come una macchina del tempo, in grado di riportarci dove le cose erano più semplici, più familiari o alla nostra infanzia, anche se non sono mai esistite.

In un'epoca segnata dalla crisi della temporalità, la fiducia nel futuro è andata progressivamente sfumando, mentre il collasso delle grandi metanarrazioni e dell'idea di progresso ha lasciato un vuoto in cui la nostalgia ha trovato terreno fertile. Questa visione si inserisce nell'analisi di Bauman sul concetto di retrotopia, un'utopia rivolta non più al futuro, ma al passato, in reazione alla precarietà dell'avvenire, ormai percepito come fonte di insicurezza. Allo stesso tempo, come affermato da Svetla-

na Boym, questa nostalgia non è priva di pericoli: essa rischia infatti di essere distorta in forme restaurative e conservative, legate alla mitizzazione della storia e alla diffusione di narrazioni populiste e nazionaliste che promuovono un'idea di ritorno a una «casa» immaginaria piuttosto che reale. Tale nostalgia restauratrice può spingere all'abbandono del pensiero critico a favore di legami emotivi che alimentano chiusure ideologiche e visioni antimoderne. Nella visione di Bauman, dunque, la nostalgia e la retrotopia costituiscono una reazione difensiva alla dissoluzione del tessuto sociale e alla mancanza di certezze tipiche della modernità liquida.

La nostalgia, infatti, ci informa molto di più sul presente che sul passato. Può essere vista come un termometro che misura la temperatura emotiva di una società; ma non si limita a un semplice rimpianto dei tempi perduti, al contrario, è un indicatore essenziale per comprendere il nostro rapporto con il passato, e soprattutto con il presente e il futuro. Nonostante essa affondi le radici in una percezione di perdita e dislocazione, non si limita a un mero atto regressivo: al contrario, offre un orizzonte d'attesa che può guidare la costruzione di alternative sociali e culturali, diventando uno spazio utopico proiettato tanto verso un passato re-immaginato quanto verso un futuro desiderato.

È stata dimostrata la capacità della nostalgia di attivare l'immaginazione e di trasformarsi in uno strumento critico e lungimirante. Se ogni sguardo nostalgico verso il passato include un elemento di proiezione futura, come evidenziato da autori come Jankélévitch (2017), allora la nostalgia diventa un orizzonte di senso che nutre le aspettative per il domani, e lo stesso passato è rielaborato come fonte di possibilità prospettiche.

Come componente affettiva del ricordo, si basa sulla memoria e ne adotta gli stessi meccanismi. Attraverso il concetto di immaginazione mnemonica sviluppato dai sociologi Pickering e Keightley (2012), la nostalgia agisce come un filtro creativo che ricrea e libera i ricordi dalla negatività. I soggetti si appropriano creativamente del passato sotto l'impulso della nostalgia. In questa prospettiva, il passato non è solo recuperato ma reinterpretato e proiettato verso il futuro come fonte di ispirazione. Il fascino delle narrazioni controfattuali, che rivisitano alternative storiche mai realizzate, mostra come la nostalgia possa dare origine a visioni che sfidano il reale e aprono a possibilità non ancora esplorate, creando un immaginario di futuri possibili, seppure a partire da tempi ormai perduti.

La dimensione controfattuale della nostalgia trova un'espressione potente nella produzione mediatica contemporanea, dove una vasta

gamma di generi e sottogeneri, come l'ucronia, il retrofuturismo, lo steampunk e la distopia, attingono alla memoria collettiva per proporre narrazioni che rispecchiano e amplificano il potenziale utopico e critico della nostalgia. Serie come *Black Mirror* (2011-in corso), con episodi come *The Entire History of You* (S1. E3) o *San Junipero* (S3. E4), esemplificano come la nostalgia possa essere utilizzata per esplorare i limiti e i rischi della tecnologia contemporanea, immaginando universi futuri che rivelano ansie e paure attuali. Altri prodotti che si basano sull'ucronia, come *The Man in the High Castle* (2015-2019), riscrivono il passato per esplorare alternative storiche che offrono riflessioni sul presente e sulle conseguenze delle ideologie passate, in un momento storico in cui, in Occidente, la minaccia di svolte autoritarie si fa sempre più concreta, evocando il rischio di derive totalitarie. In *Russian Doll* (2019-2022), l'ucronia nostalgica si manifesta come un processo che permette alla protagonista, Nadia, di affrontare nodi irrisolti del suo passato. Questo viaggio nella memoria e nella storia familiare esemplifica il potenziale della nostalgia non solo di rafforzare l'identità personale, infondere ottimismo e dare continuità al sé, ma anche di stimolare nuove aspirazioni per il futuro, suggerendo possibilità di trasformazione e crescita. Questa funzione della nostalgia riflette le teorie di Davis, Sedikides e Wildschut, che considerano la nostalgia una risorsa psicologica capace di sostenere la coesione del sé e lo slancio verso progettualità future. La produzione mediatica, dunque, non solo riflette le tensioni e i disagi del nostro tempo, ma utilizza la nostalgia come leva per interrogare e rivedere le nostre visioni del passato e le aspettative per il futuro.

Il presente contributo dimostra come la nostalgia possa svolgere una funzione utopica capace di trasformare il passato in uno strumento politico di giustizia sociale. Nel richiamo al passato, il sentimento di perdita non si manifesta nei termini di un ritiro malinconico, ma si trasforma in una proiezione in avanti. La nostalgia si rivela quindi una preziosa risorsa, sia individuale che collettiva, in grado di recuperare gli scenari alternativi sepolti dalla storia, ma anche di riattivare nel presente le speranze dei futuri rimasti inevasi. La componente controfattuale della nostalgia dà spazio alle narrazioni contro-nostalgiche delle minoranze, degli sconfitti e dei marginali. Ne sono un esempio serie come *Pose* (2018-2021) che offrono alla nostalgia politica queer un'alternativa etica capace di restituire dignità alle identità marginalizzate, costruendo un immaginario collettivo in cui il passato diventa un luogo di riscatto e riaffermazione delle soggettività oppresse; o come *Hunter* (2020-2023) che riscrive il passato per affrontare i traumi dell'Olocausto, traducendoli in un percorso di riparazione e giustizia

morale, e creando così nuove prospettive sul futuro e sulle possibilità di risanamento collettivo; o ancora *Extrapolations* (2023-in corso) che immagina le conseguenze future della crisi ecologica, interrogando il presente e sfruttando la nostalgia come motore critico per esplorare soluzioni a problematiche contemporanee.

Queste opere mediali mostrano come la nostalgia, si dimostri una forza propulsiva capace di riplasmare il passato e di attivare uno sguardo prospettico verso la costruzione del futuro. In tal modo, essa si configura come la struttura del sentimento dell'epoca contemporanea e una delle ultime utopie della nostra epoca. Così, la nostalgia rivela la sua natura performativa e trasformativa, in grado di aprire varchi utopici nei quali passato, presente e futuro dialogano e si sovrappongono, dischiudendo possibilità di rinnovamento culturale e sociale.

Bibliografia

- Adorno T.W., Horkheimer M. [1947], *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966.
- Arendt H. [1951], *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.
- Arendt H. [1961], *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 1991.
- Basset K., Baussant M., *Utopie, nostalgie: approches croisées*, "Conserveries mémorielles", n. 22, 2018.
- Bauman Z. [1989], *Modernità e Olocausto*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Bauman Z., *Retrotopia. Tempi nuovi*, Laterza, Bari, 2017.
- Bauman Z., Bordoni, C., *Stato di crisi*, Einaudi, Torino, 2015.
- Bauman Z., Tester K., *Conversations with Zygmunt Bauman*, Polity Press, Cambridge, 2001.
- Bell D., *The End of Ideology: On the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, The Free Press of Glencoe, Illinois, 1960.
- Benjamin W. [1940], *Sur le concept d'histoire XIV. Œuvres III*, Gallimard, Parigi, 2000.
- Bloch E. [1955], *Il principio speranza. Per un mondo migliore* (Vol. 2), Mimesis, Milano, 2020.
- Borges J.L., *Il giardino dai sentieri che si biforcano*, [e-book], in *Finzioni*, Adelphi, Milano, 2003.
- Boym S., *The Future of Nostalgia*, Basic Books, New York, 2001.
- Chauliac M., *Utopie – ostalgie – nostalgie: aller-retour en ex-RDA*, "Conserveries mémorielles", n. 22, 2018.
- Davies J., *Sustainable nostalgia*, "Memory Studies", vol. 3, n. 3, 2010.
- Deluermoz Q., Singaravelou P., *Pour une histoire des possibles. Analyses contre-factuelles et futurs non advenus*, Éditions du Seuil, Parigi, 2016.
- Fantin E., Niemeyer K., Dufresne-Deslières C., *Nostalgies et remédiations du passé en politique, ou le danger des abus de la mémoire*, "Questions de communication", n. 44, 2023, pp. 263-282.
- Habermas J., *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Bari, 1987.
- Hartog F., *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences*, Éditions du Seuil, Parigi, 2014.
- Hirsch M., *Surviving Images: Holocaust Photographs and the Work of Postmemory*, in Zelizer, B. (a cura di), *Visual Culture and the Holocaust*, Rutgers University Press, New Brunswick, 2001, pp. 220-221.
- Hviid Jacobsen M., *Retrotopia rising. The topics of utopia, retrotopia and nostalgia in the sociology of Zygmunt Bauman*, in Hviid Jacobsen, M., (a cura di), *Nostalgia now. Cross-disciplinary perspectives on the past in the present*, Routledge, New York, 2020.
- Jacoby R., *The End of Utopia: Politics and Culture in an Age of Apathy*, Basic Books, New York, 1999.

- Jankélévitch V., [1974], *L'Irréversible et la nostalgie*, Flammarion, Parigi, 2017.
- Koselleck R., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, CLUEB, Bologna, 2007.
- Ladino J., *Longing for Wonderland: Nostalgia for Nature in Post-Frontier America*, "Iowa Journal of Cultural Studies", vol. 5, 2004.
- Lyotard J.F., *La Condition Postmoderne. Rapport sur le savoir*, Minuit, Parigi, 1979.
- Mumford L., *The Story of Utopias*, Viking Press, New York, 1962.
- Oliver K., *Witnessing*, University of Minnesota Press, Minneapolis, Londra, 2001.
- Padva G., *Queer Nostalgia in Cinema and Pop Culture*, Palgrave MacMillan, Londra, 2014.
- Paquot T., *Utopies et utopistes*, La Découverte, Parigi, 2018.
- Pickering M., Keightley E., *The Modalities of Nostalgia*, "Current Sociology", vol. 54, n. 6, 2006.
- Pickering M., Keightley E., *The Mnemonic Imagination. Remembering as creative practice*, Palgrave MacMillan, New York, 2012.
- Pinchevski A., *Archive, Media, Trauma*, in Motti N., Meyers O., Zandberg E. (a cura di), *On Media Memory. Collective Memory in a New Media Age*, Palgrave MacMillan, Londra, 2011.
- Popper K., [1945], *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore, Roma, 1973.
- Renouvier C., [1876], *Uchronie (l'utopie de l'Histoire), esquisse historique apocryphe du développement de la civilisation européenne tel qu'il n'a pas été, tel qu'il aurait pu être*, Fayard, Parigi, 1988.
- Séguy J., *La Socialisation utopique aux valeurs*, "Archives des sciences sociales des religions", vol. 50, n. 1, 1980.
- Wildschut T., Sedikides C., *The psychology of nostalgia. Delineating the emotion's nature and functions*, in Hviid Jacobsen M., (a cura di), *Nostalgia now. Cross-disciplinary perspectives on the past in the present*, Routledge, New York, 2020.